Quaderni
di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

15
2019

Quaderni
di Scienze Politiche

15

2019

Quaderni
di Scienze Politiche

Anno IX - 15/2019
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

International Advisory Board
Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris).

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2019 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-519-3
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-520-9
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche 5

Introduzione 7
di Massimo de Leonardis

France et Italie: les relations parfois troublées
entre les sœurs latines 11
di Massimo de Leonardis

A novanta anni dal Patto Briand – Kellogg (1928-2018) 25
di Alessandro Duce

I fermenti nei Balcani: verso una complicata stabilizzazione?..... 33
di Stefano Pilotto

Lo strumento militare della NATO tra deterrenza
e dispiegamento..... 53
di Giacomo Innocenti

L'Occidente e il ritorno della Russia..... 73
di Simone Zuccarelli

La NATO e il fianco sud: il ruolo della Turchia..... 97
di Alessia Chiriatti

La crisi della democrazia liberale e la democrazia populista 123
di Nicola Lensi

Gli Autori..... 147

I Quaderni di Scienze Politiche

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche,* si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere,

et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.qdsp.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review* anonima.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

L'Occidente e il ritorno della Russia

di Simone Zuccarelli

Abstract *– In the months following the fall of the Soviet Union the West was filled with a sense of hope. Indeed, it seemed that the old enemy was ready to embrace Western liberal-democratic values and the free-market economy. Although this illusion has been cultivated in the West for a long time, the invasions of Georgia and Ukraine, and the hybrid and information warfare launched by Moscow against the Transatlantic area have clearly shown that the geopolitical and historical regularities still matter in the XXI century. Therefore, it appears vital to understand the reasons why the Western approach has failed, and which are the main dynamics underlining the relations between the West and Russia in the last thirty years. At the same time, dwelling on the victory of Donald Trump in 2016 and his tenure as President of the United States, particularly with regard to US-Russia relations, it is necessary to put the present time in the right perspective, avoiding drawing hasty, and wrong, conclusions on a presidency more traditional than often painted. The aim is to create a framework to understand the past and face the future with great awareness.*

«Oggi stiamo sollevando la questione dell'appartenenza della Russia alla NATO, seppure lo consideriamo un obiettivo politico a lungo termine»[1]. Era il 20 dicembre 1991 quando Boris Eltsin inviava una lettera all'Alleanza Atlantica nella quale poneva l'ingresso di Mosca nella stessa come un obiettivo politico. A trent'anni dal crollo del Muro di Berlino il futuro che sembrava intravedersi allora non si è materializzato. Al contrario, le relazioni tra mondo transatlantico e Russia sono regredite al punto tale che è sempre più frequente vedere accostato il contesto attuale, seppure impropriamente, a quello della Guerra Fredda. La storia, tuttavia, si sarebbe potuta svolgere in modo diverso e il ritorno della Russia avrebbe potuto portare all'instaurazione di una relazione cooperativa

[1] T.L. Friedman, *Soviet Disarray; Yeltsin Says Russia Seeks to Join NATO*, "The New York Times", 21.12.1991, http://www.nytimes.com/1991/12/21/world/soviet-disarray-yeltsin-says-russia-seeks-to-join-nato.html (ultimo accesso: 2.6.2019).

invece che competitiva con l'Occidente. Infatti, la Russia ha sempre avuto diverse alternative e, almeno in principio, sembrava fosse orientata verso l'integrazione nel mondo euro-atlantico.

Ciò che i mesi concitati seguenti la dissoluzione dell'Unione Sovietica restituiscono, infatti, è una neonata Federazione Russa che appare desiderosa di rompere con il proprio passato per abbracciare valori e organizzazione economica occidentali. Da Occidente erano già arrivati segnali di apertura importanti: nel luglio 1990, durante il summit NATO di Londra, si dichiara la volontà di estendere una «hand of friendship»[2] verso i Paesi dell'Est mentre il 20 dicembre 1991 si tiene la prima sessione del *North Atlantic Cooperation Council*, forum di dialogo tra NATO e gli ex avversari del Patto di Varsavia alla quale partecipa anche l'URSS, pochi giorni prima della sua dissoluzione. Nella primavera del 1992, il Presidente americano George H.W. Bush afferma che la «rivoluzione democratica» in corso in Russia costituiva la migliore speranza per una vera pace nel corso della sua vita in quanto «una Russia democratica [sarebbe stata] la miglior garanzia contro un rinnovato pericolo di competizione e la minaccia di una rivalità nucleare»[3].

I toni del discorso di Bush vengono ripresi, e rafforzati, anche nella conferenza congiunta tra il Presidente americano e Boris Eltsin tenutasi qualche mese più tardi. Nella stessa Bush rimarca come gli Stati Uniti supportassero fortemente la Russia nel suo percorso di riforme e si compiace della firma della Carta di Washington, un documento con il quale le due parti si impegnavano a raggiungere un futuro di pace come partner democratici[4]. Anche la versione iniziale del *Defense Planning Guidance* per gli anni fiscali 1994-1999, che passerà poi alla storia come dottrina Wolfowitz, sconta il nuovo clima, indicando come «[...] una partnership democratica con la Russia sarebbe il miglior risultato possibile per gli Stati Uniti»[5].

---

[2] *London Declaration On A Transformed North Atlantic Alliance*, disponibile al sito: https://www.nato.int/docu/comm/49-95/c900706a.htm.

[3] G.H.W. Bush, *Remarks to the American Society of Newspaper Editors*, 9.4.1992.

[4] G.H.W. Bush, *The President's News Conference With President Boris Yeltsin of Russia*, 17.6.1992.

[5] *Exerpts From Pentagon's Plan: 'Prevent the Re-Emergence of a New Rival'*, "The New York Times", 8.3.1992.

Tali valutazioni somigliavano ad alcune di quelle fatte contemporaneamente dagli ex rivali russi. Interessante, ad esempio, è l'articolo che l'ambasciatore russo a Washington, Vladimir Lukin, scrive per *Foreign Policy* nell'autunno del 1992, poco dopo la conferenza Bush-Eltsin. In tutto l'articolo viene sostenuta la necessità per la Russia di muoversi rapidamente verso Occidente e un regime liberal-democratico[6]. Secondo Lukin, ciò avrebbe impedito al suo Paese di scivolare nuovamente in una forma di governo inadatta a renderlo prospero e in pace con i suoi vicini[7].

Il nuovo ordine internazionale a guida americana

L'elezione di Bill Clinton non cambia inizialmente la direzione della politica estera americana. Il nuovo Presidente, oltre alla scarsa esperienza nel campo della politica internazionale, porta alla Casa Bianca un'agenda focalizzata sulle questioni domestiche, in particolare economiche, e per molti mesi dall'insediamento la politica estera della nuova amministrazione resta priva di una visione chiara e coerente[8]. Nei rari interventi dedicati alla politica estera, il neoeletto Presidente si limita a inserirsi in continuità con il suo predecessore, mostrando solo un più spiccato approccio multilateralista[9]. Inizialmente, anche il tono delle relazioni tra Russia e Stati Uniti non cambia. Al contrario, la volontà di continuare sulla strada dell'approfondimento della *partnership* in vista di un futuro di amicizia tra i due ex rivali emerge con forza nel primo meeting tra Clinton ed Eltsin[10].

---

[6] V.P. Lukin, *Our Security Predicament*, "Foreign Policy", n. 88 (autunno 1992), p. 58.

[7] «A decisive domestic guarantee against such turn of events would be the development democracy and a market economy that is successful and fast – indeed faster than that of our neighbors. It is the only path that can lead to revival of a strong Russia that is confident in security». *Ibi*, p. 66.

[8] R.N. Haass, *Fatal Distraction: Bill Clinton's Foreign Policy*, "Foreign Policy", n. 108 (1997), p. 114.

[9] D. Brinkley, *Democratic Enlargement: The Clinton Doctrine*, "Foreign Policy", n. 105 (1997), p. 112.

[10] Il Presidente americano presenta qui un nuovo programma di aiuti economici del valore di un miliardo di dollari per Mosca.

È solo tra la fine dell'estate e l'autunno del 1993 che la situazione inizia a mutare per ambedue i Paesi. Ad agosto, Clinton, criticato da molti per un fumoso approccio in politica estera mancante di una visione complessiva, incarica il *National Security Advisor* Anthony Lake di coniare un termine capace di racchiudere efficacemente la visione clintoniana. Ne consegue il termine-concetto di *enlargement*[11] fondato su quattro punti cardine: (1) rafforzare la comunità formata dalle economie di mercato; (2) incoraggiare e consolidare nuove democrazie ed economie di mercato dove possibile; (3) contrastare l'aggressione degli Stati ostili alle democrazie e supportarne la liberalizzazione; (4) e aiutare le democrazie e le economie di mercato a insediarsi nelle regioni più preoccupanti dal punto di vista umanitario[12]. La Russia non era esclusa da tale strategia: addirittura a Washington si ipotizzava[13] di riuscire a fare diventare la Russia un membro NATO entro il 2005, insieme a Bielorussia e Ucraina. Negli stessi giorni Eltsin, durante una visita a Varsavia, esprime comprensione per il desiderio della Polonia di unirsi alla NATO affermando che ciò non avrebbe minato gli interessi russi, dando forza a chi in Occidente vedeva l'*enlargement* come la strategia più appropriata nel nuovo ordine internazionale.

L'approccio conciliante di Eltsin, tuttavia, diventa sempre meno condiviso in Russia[14]. La dura reazione alla sua apertura all'allargamento della NATO lo costringe già il 15 settembre a rivedere parzialmente la sua posizione in una lettera inviata a Clinton[15] ma è la crisi istituzionale che colpisce la Russia pochi giorni dopo (21 settembre – 4 ottobre) a dare una svolta sensibile alle relazioni

[11] Concetto esposto da Clinton stesso nel suo discorso alle Nazioni Unite il 27 settembre 1993: «During the cold war we sought to contain a threat to the survival of free institutions. Now we seek to enlarge the circle of nations that live under those free institutions».

[12] D. Brinkley, *op. cit.*, pp. 114-116.

[13] *Strategy for NATO's Expansion and Transformation – 7 September 1993*, U.S. Department of State, Date/Case ID: 07 JUL 2004 199904515.

[14] Anche se occorre sottolineare come il nuovo concetto di politica estera adottato dalla Russia nell'aprile del 1993 avesse già incominciato a tracciare un percorso di distacco dall'Occidente e recupero della dimensione eurasiatica. – R.C. Nation, *U.S. Interests in the new Eurasia, in: Russian Security Strategy Under Putin: U.S. and Russian Perspectives*, "Strategic Studies Institute", novembre 2007, pp. 3-4.

[15] U.S. Department of State. Case No. M-2006-01499 Doc No. C17533698.

tra comunità transatlantica e Russia. Da quel momento in avanti, infatti, Eltsin sarà obbligato a tenere in maggiore considerazione le forze di sicurezza e militari[16] che non avevano mai smesso di considerare una minaccia la NATO. In cambio del suo sostegno durante la crisi, il comparto di sicurezza russo richiese a Eltsin di avere un maggiore peso nel processo di *decision-making*[17] e ciò ha condotto a un approccio sempre più duro nei confronti dell'Occidente[18]. Anche l'opinione pubblica russa testimonia il mutamento del clima nel Paese tramite il voto alle elezioni legislative del dicembre 1993: nelle stesse i partiti nazionalista e comunista, spiccatamente antioccidentali, performano ottimamente[19], spingendo ulteriormente alla revisione della politica estera di Mosca in chiave eurasista, nazionalista e meno filoatlantica.

Niente meglio delle parole del Ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev può mostrare in modo esaustivo il cambio di rotta della Federazione Russa. Colui che soltanto un anno prima si dichiarava, sostanzialmente, un occidentalista[20], pochi mesi dopo indica tutto il peso del cambiamento in due articoli scritti per *The Washington Post* e *Foreign Affairs*. Nel primo, il Ministro degli Esteri enuncia la necessità per il suo Paese di preservare i suoi interessi nello spazio eurasiatico, inclusa la protezione delle minoranze russe nelle ex Repubbliche sovietiche, la reintegrazione economica di tali repubbliche e la possibilità di condurre operazioni di

[16] P.J. Saunders, *Yeltsin's Attack, America's Tolerance*, "The National Interest", 4.10.2003, disponibile online al sito: https://nationalinterest.org/commentary/yeltsins-attack-americas-tolerance-9182 (ultimo accesso: 15.05.2019).

[17] «[Eltsin] has consolidated and increased his power through a gun barrel and, in the process, become indebted [...] to the military and security services». – D.K. Simes, *The Return of Russian History*, "Foreign Affairs", vol. 73 (1994), n. 1, p. 74.

[18] Come apparve chiaro rapidamente anche alla diplomazia occidentale. – R. Cohen, *Yeltsin Opposes Expansion of NATO in Eastern Europe*, "The New York Times", 2.10.1993.

[19] Posizionandosi al primo e al terzo posto. I due leader, Vladimir Zhirinovsky e Gennady Zyuganov proponevano – e hanno continuato a proporre – una visione fortemente anti-occidentale ed eurasista, incarnando un sentimento diffuso nella popolazione russa.

[20] M. Massari, *Russia. Democrazia europea o potenza globale?*, Milano, 2009, p. 61.

peace-making nelle aree di conflitto limitrofe[21]. Nel secondo articolo[22], invece, viene fatto notare come la maggioranza delle forze politiche e degli elettori desiderasse una Russia indipendente, prospera e potenza globale: l'alternativa a questo sarebbe stata il ritorno di un'ondata di nazionalismo aggressivo, palese allusione al risultato delle elezioni di pochi mesi prima. Ciò, nondimeno, non è sufficiente a risvegliare un Occidente convinto del fatto che «[t]he age of geopolitics had supposedly given way to the age of geoeconomics»[23].

Contemporaneamente, però, la NATO si muove nell'ottica di integrare i Paesi ex rivali nello spazio euro-atlantico. Anche la Russia viene inclusa in tale sforzo con l'ammissione alla *Partnership for Peace (PfP)* NATO nel 1994 poco dopo la sua creazione. Il programma di cooperazione bilaterale destinato ai Paesi europei e alle ex Repubbliche sovietiche era stato concepito per rafforzare i legami di tali Paesi con la NATO, lasciando libertà di scelta sulle modalità di collaborazione e il grado di ambizione della stessa. La creazione della *PfP* andava incontro anche all'esigenza russa di avere un sistema di collaborazione pan-europeo e, pertanto, è inizialmente gradita a Mosca[24].

Nello stesso anno, tuttavia, l'amministrazione Clinton inizia a spostarsi su una posizione più aperta verso le richieste di alcuni Paesi di essere ammessi alla NATO: se prima tutto era relegato nel campo delle ipotesi, ora si affermava che il loro ingresso sarebbe

---

[21] A. Kozyrev, *And Now: Partnership With Russia's Democrats*, "The Washington Post", 10.10.1993.

[22] A. Kozyrev, *The Lagging Partnership*, "Foreign Affairs", vol. 73 (1994), n. 3, p. 59.

[23] R. Kagan, *Superpower Don't Get to Retire*, "New Republic", 27.05.2014, disponibile online al sito: https://newrepublic.com/article/117859/superpowers-dont-get-retire (ultimo accesso: 2.6.2019).

[24] Che, tuttavia, in un primo momento si convince, anche a causa dell'ambiguità del Segretario di Stato Warren Christopher in merito, del fatto che tale forma di collaborazione avrebbe sostituito l'opzione *membership* per tutti i Paesi prima sotto il giogo sovietico. Possibilità non contemplata a Washington, dove comunque ci si assicurava costantemente che la Russia sapesse che la porta per una completa integrazione nella famiglia degli Stati occidentali restava aperta. – *Your October 21-23 visit to Moscow – Key foreign policy issues – 20 October 1993*, U.S. Department of State, Date/Case ID: 4 May 2000 200000982.

stato unicamente questione di tempo[25]. Gli avvertimenti di Eltsin sul rischio del passaggio da una guerra fredda a una pace fredda nel caso in cui la NATO fosse stata allargata sono rigettati da Clinton che, diplomaticamente ma fermamente, indica come gli Stati Uniti, seppure interessati a soddisfare tutte le parti in causa, non avrebbero accettato in merito il veto della Russia[26]. Tuttavia, tendendo nuovamente una mano a Mosca, nel maggio 1995 Clinton assicura alla controparte che qualsiasi espansione della NATO non sarebbe avvenuta prima delle elezioni presidenziali russe del 1996; promette, inoltre, l'apertura del G7 alla Russia e una *special relationship* con la NATO[27] qualora Mosca avesse voluto cogliere la possibilità offerta.

La fine della competizione bipolare, tuttavia, aveva trasportato la NATO e la comunità transatlantica in una nuova epoca. Il *New Strategic Concept* del 1991 prevedeva che la NATO potesse andare «[...] beyond collective defence and to conduct new security missions, including peacekeeping, conflict-prevention and crisis-management activities»[28]. Ed è proprio la prima operazione oltre i limiti previsti dall'articolo 5 del Trattato di Washington, l'operazione *Deliberate Force* in Bosnia (30 agosto – 20 settembre 1995), a rafforzare gli attriti tra NATO e Russia. Eltsin, infatti, annuncia la possibilità di riconsiderare le relazioni con la NATO qualora l'attacco aereo non fosse stato interrotto[29]. L'ampio coinvolgimento dei russi nella stesura degli Accordi di Dayton e nelle operazioni di *peacekeeping* seguenti l'azione della NATO[30] non porteranno a

---

[25] G. Lundestad, *The United States and Western Europe Since 1945*, New York, 2003, p. 254.

[26] A. Marshall, *Russia warns Nato of a 'Cold Peace'*, "The Indipendent", 6.12.1994, disponibile online al sito: http://www.independent.co.uk/news/russia-warns-nato-of-a-cold-peace-1386966.html (ultimo accesso: 25.05.2019).

[27] *Summary Report on One-on-One meeting between Presidents Clinton and Yeltsin, May 10, 1995, Kremlin*, William J. Clinton Presidential Library Little Rock, AR.

[28] R.C. Hendrickson, *Crossing the Rubicon*, "NATO Review", autunno 2005, disponibile online al sito: http://www.nato.int/docu/review/2005/issue3/english/history.html (ultimo accesso: 24.5.2019).

[29] *Operation Deliberate Force delivers new blows to Serbs*, CNN, 7.09.1995, disponibile online al sito: http://edition.cnn.com/WORLD/Bosnia/updates/sep95/9-07/pm/index.html (ultimo accesso: 25.05.2019).

[30] Con circa 2.000 soldati russi integrati in strutture NATO. R.C. Hendrickson, *op. cit.*

un ammorbidimento della posizione russa. Al contrario, in seguito alla vittoria del Partito Comunista nelle elezioni per la Duma del 1995, Yevgeny Primakov subentra ad Andrei Kozyrev nella posizione di Ministro degli Esteri (gennaio 1996), indicazione palese della volontà di recuperare una politica estera poco intenzionata a un accomodamento con l'Occidente[31]. Fin dal principio, infatti, la visione multipolarista di Primakov spinge la Russia verso altri centri di potere emergenti: invece che cercare a tutti i costi una partnership con l'Occidente, Mosca inizia a guardare ad accordi anti-egemonici con Paesi come Cina e Iran[32]. L'ascesa di Primakov segna uno spartiacque nell'impostazione della politica estera russa[33]. Un mondo multipolare, con vari centri di potere indipendenti e in competizione e fondato sul *balance of power* di ottocentesca memoria[34], infatti, non era compatibile con la visione americana di un unico ordine globale in cui tutti gli attori avrebbero condiviso gli stessi assunti di base e gli stessi valori. Inoltre, già nel 1993 Primakov, nella sua posizione[35] di Direttore del *Foreign Intelligence Service* (SVR), si era espresso con scetticismo verso la NATO[36]. Il nuovo corso della politica estera russa non varierà più in maniera

[31] Nonostante Kozyrev avesse mutato il suo approccio dopo gli eventi della seconda metà del 1993 era oramai ritenuto troppo accomodante verso l'Occidente. La sua sostituzione è ben vista alla Duma, in particolare tra i parlamentari nazionalisti e comunisti. P. Shearman, *The Sources of Russian Conduct: Understanding Russian Foreign Policy*, "Review of International Studies", 2001, 27, p. 256; A. Cohen, *The "Primakov Doctrine": Russia's Zero-Sum Game with the United State*, "The Heritage Foundation", 15.12.1997, p. 3.

[32] Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, New York, 1997, pp. 115-116.

[33] Come ricordato anche da Sergej Lavrov, Ministro degli Esteri russo dal 2004: «The moment he took over the Russian Foreign Ministry heralded a dramatic turn of Russia's foreign policy. Russia left the path our Western partners had tried to make it follow after the breakup of the Soviet Union and embarked on a track of its own». *Lavrov predicts historians may coin new term: the Primakov Doctrine*, "TASS", 28.10.2014, disponibile online al sito: https://tass.com/russia/756973 (ultimo accesso 27.08.2019).

[34] A.V. Kortunov, *Between Polycentrism and Bipolarity*, "Russia in Global Affairs", vol. 17 (2019), n. 1, pp. 11-13.

[35] Detenuta dal 1991 al 1993.

[36] Seppure nella consapevolezza che «[...] it would be wrong to assume that the geographical expansion of NATO will serve to establish a bridgehead for a strike against Russia». Fin dal principio, dunque, l'ostilità russa verso la NATO e il suo allargamento non si è basata – e non si basa – tanto su ragioni militari

sostanziale dalle basi gettate da Primakov, rendendo sempre più complessa la relazione con l'Occidente.

Il secondo mandato di Bill Clinton

Nello stesso momento, anche la dottrina di politica estera americana evolve rispetto ai primi anni clintoniani: l'approccio quasi totalmente incentrato sugli aspetti economici, infatti, lascia il posto a una concezione più classica, complessa e securitaria della politica internazionale[37] nella quale si ha la maturazione del concetto di *enlargement*. In particolare, il secondo mandato di Bill Clinton porta a una accelerazione in merito all'allargamento della NATO a est, visto come strumento prioritario per l'avanzamento degli obiettivi di sicurezza nazionale americana e per creare un'Europa democratica, pacifica e unita. L'amministrazione Clinton[38] spinge dunque per l'ingresso di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria nella NATO. I tre Paesi, invitati nel luglio 1997, entreranno nell'alleanza nel marzo 1999.

I Paesi occidentali, nondimeno, continuano a mostrare la volontà di integrare anche la Russia nelle istituzioni euro-atlantiche: non solo aprono il G7 a Mosca, invitata ufficialmente nel 1997, ma riescono anche a ottenere un importante successo con il *NATO-Russia Founding Act* con cui si ha l'istituzione di una serie di strumenti di consultazione e coordinamento, *Permanent Joint Council* sopra tutti, per aumentare la stabilità dell'area euro-atlantica. Nello stesso anno, anche l'Unione Europea si attiva per rafforzare la partnership con la Russia attraverso la firma di un *Partnership and Cooperation Agreement*[39]. Nella *National Security Strategy* statunitense uscita nel maggio del 1997, inoltre, viene enunciata

---

quanto su ragioni di prestigio, identità e politica interna. *FBIS-SOV-93-226*, 26.11.1993, pp. 6-8; P. Shearman, *op. cit.*, p, 257.

[37] A.W. Jewett – M.D. Turetzky, *Stability and Change in President Clinton's Foreign Policy Beliefs, 1993-1996*, "Presidential Studies Quarterly", vol. 28 (1998), n. 3.

[38] E in particolare il nuovo Segretario di Stato Madeleine Albright. La diplomatica di origini ceche, infatti, era molto più orientata su una visione messianica e wilsoniana della politica estera americana rispetto al predecessore.

[39] Volto a rafforzare il dialogo politico tra le parti, gli scambi commerciali e la cooperazione in campo sociale, economico, finanziario, scientifico e culturale.

con chiarezza l'intenzione di costruire un'Europa integrata con una Russia democratica pienamente partecipe[40]. La ricomparsa di posizioni imperiali di stampo eurasiatico[41] – quali la considerazione dell'Ucraina come «fenomeno temporaneo»[42] e l'approvazione da parte della Duma di una mozione che dichiarava invalida la dissoluzione dell'URSS[43] – non appaiono all'amministrazione americana come segni di un *revival* di una visione incompatibile con il progetto di creare uno spazio liberal-democratico con una Russia inclusa e partecipe.

Le relazioni, tuttavia, peggiorano con l'intervento NATO in Serbia. Nonostante l'operazione *Allied Force* (24 marzo – 10 giugno 1999) fosse iniziata soltanto dopo l'esaurimento di ogni opzione diplomatica e di fronte alla pulizia etnica in corso, l'azione intrapresa con poco riguardo alla posizione di contrarietà di Mosca mostra a quest'ultima come fosse ben lontana dall'essere considerata una grande potenza paritaria. Allo stesso tempo, tuttavia, la nomina di Primakov a Primo Ministro (settembre 1998) diversi mesi prima dell'inizio delle operazioni dell'Alleanza Atlantica e il vasto supporto che godeva nel Paese mostrano chiaramente quanto la *grand strategy* russa stesse mutando ben prima dell'intervento NATO. I singoli eventi, dunque, non possono essere considerati come cause scatenanti ma solo episodi lungo un percorso di riorientamento strategico iniziato molto prima, almeno dall'ottobre 1993, e presentante numerose continuità con la secolare storia della Russia.

---

[40] «Our objective is to complete the construction of a truly integrated, democratic and secure Europe, with a democratic Russia as a full participant. [...] Parallel to NATO enlargement, we seek to define a new and coherent NATO-Russia partnership one that ensures Russia's full participation in the post-Cold War European security system». – *A National Security Strategy for A New Century*, Washington D.C., 1997, p. 25.

[41] *Ibi*, p. 111.

[42] Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard...*, cit., p. 104.

[43] *Ibi*, p. 109.

Il nuovo millennio, la guerra al terrore e l'ascesa di Vladimir Putin

L'ingresso nel nuovo millennio, segnato dal cambiamento al vertice di Russia e Stati Uniti, sembrava potesse invertire il percorso di una relazione in deterioramento: sia George W. Bush sia Vladimir Putin apparivano concentrati sulla politica interna e desiderosi di instaurare una relazione armoniosa con l'ex rivale. Già nel marzo 2000 Putin, in un'intervista rilasciata alla BBC, dichiara che «Russia is part of the European culture. And I cannot imagine my own country in isolation from Europe and what we often call the civilised world. So it is hard for me to visualise NATO as an enemy»[44]. Incalzato sulla possibilità per la Russia di unirsi alla NATO risponde: «I don't see why not»[45]. Oltreoceano, contemporaneamente, si inizia a discutere di un *New Strategic Framework* con la Russia, al fine di proseguire nella traiettoria dell'inclusione e della cooperazione, in particolare viste le nuove minacce provenienti dai *rogue State*[46].

Anche il primo summit Bush-Putin sembra delineare una traiettoria di cooperazione tra Russia e Stati Uniti. Il Presidente americano presenta al suo omologo una visione estremamente diffusa e condivisa in America: «The Cold War is over [...] We are no longer enemies»[47]. Era radicata la convinzione per cui, alla fine della storia, a Mosca non fosse rimasta che una alternativa: cooperare con l'Occidente ed essere inclusa nel suo ordine[48]. L'attentato dell'11 settembre, poi, rende i Paesi occidentali sempre più convinti del fatto che il pericolo maggiore per la loro sicurezza non venisse da altre grandi Potenze[49] ma da Stati canaglia, Stati falliti

---

[44] D. Frost, BBC *Breakfast with Frost: Interview with Vladimir Putin*, "BBC", 5.3.2000, isponibile online al sito: http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/audio_video/programmes/breakfast_with_frost/transcripts/putin5.mar.txt (ultimo accesso: 1.6.2019).

[45] Simili considerazioni vennero fatte anche in altre circostanze. – *Putin Says He Discussed Russia's Possible NATO Membership With Bill Clinton*, "RFE/RL", 3.6.2017, isponibile online al sito: https://www.rferl.org/a/russia-putin-says-discussed-joining-nato-with-clinton/28526757.html (ultimo accesso: 1.6.2019).

[46] J. Bolton, *Surrender Is Not an Option*, New York, 2007, pp. 55-59.

[47] G.W. Bush, *Decision Points*, New York, 2010, p. 432.

[48] Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard...*, cit., p. 118.

[49] Come scritto anche nella *National Security Strategy* americana del 2002: «Today, the world's great powers find ourselves on the same side – united by

e gruppi terroristici. In quest'ottica la Russia era vista come un partner nella guerra al terrore. La reazione moderata di Mosca a una questione delicata come il ritiro statunitense dall'*ABM Treaty* rafforza l'idea di una possibile partnership[50]. È questo lo spirito che conduce agli Accordi di Pratica di Mare, il 28 marzo 2002. Stesi sulla base del precedente *NATO-Russia Founding Act*, gli accordi portano alla nascita del Consiglio NATO-Russia, un meccanismo di consultazione, cooperazione e decisionale tra le parti. A differenza del *Permanent Joint Council*, dove le riunioni avvenivano con la formula bilaterale "NATO+1", con il Consiglio NATO-Russia i membri NATO e Russia sono partner equi e le decisioni vengono prese collegialmente. Mosca, quindi, entra a pieno titolo nella discussione dei più rilevanti argomenti dell'agenda NATO.

Ancora a fine 2003 Putin, pur condannando l'invasione dell'Iraq, ricorda che «[w]e do not want the United States to lose their war on terrorism – we are US partners in the fight against terrorism»[51]. Mosca, inoltre, non reagisce con ostilità al grande allargamento NATO del 2004. Il Presidente russo, infatti, pur ribadendo la posizione di contrarietà della Russia mostra un volto più aperto rispetto agli anni di Primakov. Sostiene, ad esempio, che Mosca non ha «concerns about the expansion of NATO» e che le relazioni con la stessa si stavano sviluppando positivamente[52]. Inoltre, mostra la volontà di allinearsi a un punto fermo della visione occidentale: «[E]ach country has the right to choose the form of security it considers most effective»[53].

---

common dangers of terrorist violence and chaos».

[50] Putin dichiarerà che: «[...] I fully believe that the decision taken by the president of the United States does not pose a threat to the national security of the Russian Federation». T. Neilan, *Bush Pulls Out of ABM Treaty; Putin Calls Move a Mistake*, "The New York Times", 13.12.2001, disponibile online al sito: http://www.nytimes.com/2001/12/13/international/bush-pulls-out-of-abm-treaty-putin-calls-move-a-mistake.html (ultimo accesso: 1.6.2019).

[51] *Iraq war was unjustified, Putin says*, "ABC News", 18.12.2003, è disponibile online al sito: http://www.abc.net.au/news/2003-12-19/iraq-war-was-unjustified-putin-says/108124 (ultimo accesso: 1.6.2019).

[52] A. La Guarda, *Nato is no problem in Baltics, Putin tells the West*, "The Telegraph", 3.4.2004, è disponibile online al sito: http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/russia/1458449/Nato-is-no-problem-in-Baltics-Putin-tells-the-West.html (ultimo accesso: 2.06.2019).

[53] S. Mydans, *Putin Doubts Expanded NATO Meets New Threats*, "The New York Times", 9.4.2004, è disponibile online al sito: http://www.nytimes.

Sono principalmente le cosiddette "rivoluzioni colorate" e i sommovimenti nell'Asia centrale (2003-2005), supportati dagli Stati Uniti, che spingono maggiormente la Russia a mutare il proprio orientamento nei confronti dell'Occidente. Il Cremlino inizia a temere la possibilità che l'esportazione di democrazia non fosse destinata al solo Medio Oriente ma potesse confliggere anche con le sue aspirazioni nel *near abroad* e diffondersi entro i confini della Federazione[54]. Da questo momento in avanti, affermazioni come quella pronunciata da Putin durante il discorso sullo stato della Nazione russa dell'aprile 2005, dove il Presidente russo ha indicato il crollo dell'URSS come la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo, diventeranno la norma. In seguito, alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco del 2007, il Presidente russo critica apertamente il modello unipolare a guida americana. Inoltre, l'espansione della NATO, che fino a pochi mesi prima non era presentata come una minaccia rilevante, viene ora ritenuta una provocazione e una azione orchestrata contro la Russia[55].

La speranza di un mutamento nelle relazioni viene bruscamente meno nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2008 con lo scoppio della guerra in Georgia: è il ritorno della storia e la fine dei sogni[56]. In risposta all'attacco russo la NATO sospende, per la prima volta, i *meeting* del *NATO-Russia Council* e la cooperazione in alcune aree[57]. Tuttavia, l'Occidente recupera presto la volontà di provare a collaborare con la Russia grazie ai nuovi volti emersi vittoriosi nel corso del 2008: Dmitry Medvedev e Barack Obama.

Il fallimento del *reset* con Mosca

Le relazioni tra Russia e Stati Uniti rappresentano una delle prime questioni di politica estera affrontate dalla nuova amministrazione

com/2004/04/09/world/putin-doubts-expanded-nato-meets-new-threats.html (ultimo accesso: 2.6.2019).

[54] Tuttavia, è necessario ricordare come anche dopo la "Rivoluzione Arancione" Putin afferma che la Russia «has no objection to Ukraine's joining the EU». R.C. Nation, *op. cit.*, pp. 160-161.

[55] V.V. Putin, *Speech and the Following Discussion at the Munich Conference on Security Policy*, 10.2.2007.

[56] R. Kagan, *The Return of History and the End of Dreams*, New York, 2008.

[57] La decisione viene rivista nel 2009.

americana. Nel marzo del 2009 Hillary Clinton, allora Segretario di Stato, consegna un bottone simbolico che avrebbe dovuto rappresentare l'inizio della nuova politica. Il fatto che, per errore, stampato sul bottone ci fosse scritto *peregruzka* (sovraccarico) invece che *perezagruzka* (*reset*) sarebbe dovuto apparire come un presagio; nei due anni successivi al *reset*, però, il ritorno alla cooperazione sembra possibile. Russia e Stati Uniti, infatti, firmano accordi importanti[58] e cooperano su alcune questioni dirimenti a livello globale[59]. L'amministrazione Obama, inoltre, rivede il dispiegamento del sistema antimissile voluto da Bush in Polonia e Repubblica Ceca e modifica la sua *policy* nucleare, restringendo i casi di possibile utilizzo dell'arma atomica[60]. Il 7 luglio Obama si reca a Mosca e tiene un discorso sul futuro delle relazioni internazionali e tra i due Paesi, preconizzando anni di collaborazione[61] a dispetto del fatto che i principali pilastri della «dottrina Medvedev» si mostrassero perfettamente in linea con la visione putiniana[62]. Il nuovo clima spinge il Ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov a parlare di una «new atmosphere of mutual trust»[63] e la NATO a invitare Medvedev al summit tenutosi a Lisbona nel novembre 2010. Durante il summit, i vertici dei Paesi membri della NATO e il Presidente russo si accordano per lanciare una nuova fase nella cooperazione al fine di raggiungere una vera partnership strategica.

Anche la risposta della Russia all'aggravarsi della crisi in Libia è, inizialmente, gradita in Occidente. Il 17 marzo 2011, infatti, viene approvata, con l'astensione fondamentale della Russia, la Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza ONU volta a

---

[58] Come il *New Start* (8 aprile 2010) e l'accordo sulla possibilità di sfruttare lo spazio aereo russo per rifornire le truppe americane in Afghanistan.

[59] Come il *set* di sanzioni concordato nel 2010 per convincere l'Iran a collaborare con la comunità internazionale sul suo programma nucleare.

[60] K. Roberts, *Détente 2.0? The Meaning of Russia's "Reset" with the United States*, "International Studies Perspectives", 2014, p. 15.

[61] B.H. Obama, *Discorso a Mosca*, 7.7.2009.

[62] Riconoscimento della primazia del diritto internazionale – pur nell'incoerenza data dalla guerra in Georgia; visione multipolare del mondo; evitare l'isolamento e confronto con altri grandi attori del sistema internazionale; protezione dei russi internamente e all'estero; riformare e difendere la sfera di interessi precipui della Federazione Russa. K. Roberts, *Détente 2.0?...*, cit., p. 7.

[63] I.Z. Saltzman, *Russian Grand Strategy and the United States in the 21st Century*, "Orbis", vol. 56 (2012), n. 4, p. 562.

prevenire un massacro annunciato. Le operazioni militari condotte sotto comando NATO, operazione *Unified Protector*, saranno fondamentali per la caduta di Gheddafi. La decisione di Medvedev, tuttavia, non viene approvata dal Primo Ministro Putin che il giorno seguente al voto dichiara la Risoluzione ONU una «medieval call for a crusade»[64].

Pochi mesi più tardi, i sospetti di Mosca nei confronti degli obiettivi occidentali trovano conferma, alimentando l'atavico e a tratti paranoico senso di insicurezza russo. In seguito alle elezioni parlamentari tenutesi in Russia nel dicembre 2011, un movimento di protesta scende in strada mosso dalla volontà di condannare le elezioni ritenute fraudolente. Le preoccupazioni sollevate a riguardo dall'Unione Europea e il supporto del Segretario di Stato Clinton ai manifestanti[65] non vengono graditi in Russia e Putin attacca i Paesi occidentali additandoli come agitatori e finanziatori di proteste volte a impedire il ritorno della Russia al suo ruolo di grande Potenza[66]. Nonostante questo, l'amministrazione Obama si

---

[64] M. Zygar, *The Russian Reset That Never Was*, "Foreign Policy", 9.12.2016, disponibile online al sito: http://foreignpolicy.com/2016/12/09/the-russian-reset-that-never-was-putin-obama-medvedev-libya-mikhail-zygar-all-the-kremlin-men/ (ultimo accesso: 3.6.2019). Nonostante l'incontro positivo di pochi giorni prima tra Putin e il vice Presidente americano Joe Biden, nel quale quest'ultimo aveva affermato: «But the very good news is that the president and I agree 100 percent on the need to establish closer and closer relations with Russia». – S. Gutterman, *Biden meets Putin, opposition leaders in Moscow*, "Reuters", 10.3.2011, disponibile online al sito: https://www.reuters.com/article/us-russia-usa-biden/biden-meets-putin-opposition-leaders-in-moscow-idUSTRE7293LQ20110310 (ultimo accesso 5.6.2019).

[65] M. Elder, *Vladimir Putin accuses Hillary Clinton of encouraging Russian protests*, "The Guardian", 8.12.2011, disponibile online al sito: https://www.theguardian.com/world/2011/dec/08/vladimir-putin-hillary-clinton-russia (ultimo accesso: 3.6.2019).

[66] S. Gutterman – G.Bryanski, *Putin says U.S. stoked Russian protests*, "Reuters", 8.12.2011, disponibile online al sito: https://www.reuters.com/article/us-russia/putin-says-u-s-stoked-russian-protests-idUSTRE7B610S20111208 (ultimo accesso: 3.6.2019). La teoria della cospirazione occidentale viene ripetuta varie volte anche in incontri diplomatici bilaterali: J. Warrick – K. DeYoung, *From 'reset' to 'pause': The real story behind Hillary Clinton's feud with Vladimir Putin*, "The Washington Post", 3.11.2016, è disponibile online al sito: https://www.washingtonpost.com/world/national-security/from-reset-to-pause-the-real-story-behind-hillary-clintons-feud-with-vladimir-putin/2016/11/03/f575f-9fa-a116-11e6-8832-23a007c77bb4_story.html?utm_term=.4c85b6c59f74 (ultimo accesso: 3.6.2019).

impegna attivamente al fine di permettere l'ingresso della Russia nella *World Trade Organisation* (WTO)[67] avvenuto il 22 agosto 2012, pressando i leader georgiani affinché modificassero il loro sostanziale veto che impediva l'accesso a Mosca.

Nonostante ciò, il nuovo concetto di politica estera approvato da Putin nel febbraio 2013 conferma il mutamento in corso. In esso viene rimarcata la critica alle alleanze militari tradizionali (NATO), viene disapprovato l'uso di sanzioni o altre misure coercitive al di fuori dei *framework* autorizzati dal Consiglio di Sicurezza ONU e viene condannata l'interferenza negli affari interni degli altri Stati e loro destabilizzazione. Allo scoppiare della rivolta in Ucraina la dottrina di politica estera russa è matura per un'azione di forza come non se ne vedevano in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale.

La guerra in Ucraina e la risposta transatlantica

Al fine di impedire la firma dell'Accordo di associazione tra Ucraina e UE, prevista durante l'*Eastern Partnership Summit* di Vilnius (28-29 novembre 2013), la Russia esercita forti pressioni su Kyiv, spingendo il Presidente ucraino Viktor F. Yanukovych ad assecondare il volere di Mosca[68]. In risposta, gli ucraini danno inizio a *Euromaidan*, la protesta che porterà alla "Rivoluzione della Dignità" e alla fuga di Yanukovych (21 febbraio 2014). Venuti meno gli strumenti politici ed economici, Putin si affida alla forza. L'atteggiamento di apertura che l'Occidente aveva tenuto nei due decenni precedenti, in particolare la reazione blanda in seguito alla guerra in Georgia, ha fatto maturare nel leader russo la convinzione che i costi di una campagna di invasione della Crimea e di una

[67] J. Rogin, *Obama "personally engaged" in Russia-Georgia WTO dispute*, "Foreign Policy", 26.5.2011, è disponibile online al sito: http://foreignpolicy.com/2011/05/26/obama-personally-engaged-in-russia-georgia-wto-dispute/ (ultimo accesso: 3.6.2019).

[68] *How the EU Lost Ukraine*, "Der Spiegel", 25.11.2013, disponibile online al sito: http://www.spiegel.de/international/europe/how-the-eu-lost-to-russia-in-negotiations-over-ukraine-trade-deal-a-935476.html (ultimo accesso: 3.6.2019); *Ukraine protests after Yanukovych EU deal rejection*, "BBC", 30.11.2013, disponibile online al sito: https://www.bbc.com/news/world-europe-25162563 (ultimo accesso: 3.6.2019).

campagna di guerra ibrida in Ucraina non sarebbero stati alti e che l'Occidente sarebbe comunque sceso a patti con la nuova realtà sul terreno[69].

La questione dell'espansione della NATO viene talvolta addotta come ragione primaria per l'intervento russo. Tuttavia, nei mesi precedenti tale questione non era mai stata sollevata da Putin nei meeting con i leader occidentali[70]. Inoltre, dopo il summit di Bucarest del 2008 l'adesione dell'Ucraina all'Alleanza Atlantica non appariva una possibilità capace di realizzarsi nel breve-medio periodo. Una serie di altre motivazioni, fornite in più di una occasione da Putin stesso e legate alla concezione di *grandeur* in linea con la storia russa[71], appaiono più utili a spiegare la guerra in Ucraina rispetto alla minaccia di un avanzamento NATO: (1) la Crimea è storicamente russa; (2) la Crimea è un luogo di particolare rilevanza nella storia e nella cultura russe; (3) la popolazione russa di Crimea era sotto minaccia diretta delle élite fasciste di Kyiv e, conseguentemente, era necessario proteggerla. Inoltre, il percorso dell'Ucraina verso Occidente[72] non era mai stato accettato completamente a Mosca. La perdita dell'Ucraina ha rappresentato un duro colpo a tre secoli di tradizione imperiale russa, nonché un arretramento geopolitico di proporzioni enormi[73]. In merito, già nei primi anni dell'indipendenza ucraina, nonostante rassicurazioni quali ad esempio la firma del Memorandum di Budapest nel 1994, numerosi uomini politici e pensatori russi non consideravano che temporanea la condizione di indipendenza del Paese[74]. Quanto sopra si inserisce bene nel quadro della politica estera neo-imperiale lanciata da Primakov negli anni Novanta. Infine, non possono essere dimenticati i fattori domestici. Innanzitutto,

---

[69] R. Kagan, *Superpowers Don't*..., cit.

[70] D. Treisman, *Why Putin Took Crimea: The Gambler in the Kremlin*, "Foreign Affairs", vol. 95 (2016), n. 3, pp. 48-50.

[71] A.J. Motyl, *The Surrealism of Realism. Misreading the War in Ukraine*, "World Affairs", gennaio/febbraio 2015, p. 82.

[72] Iniziato già nel 1993 quando la *Verkhovna Rada* annuncia come obiettivo fondamentale di politica estera dell'Ucraina l'ingresso nell'Unione Europea. – *Ukraine-EU Relations*, Mission of Ukraine to the European Union, disponibile online al sito: http://ukraine-eu.mfa.gov.ua/en/ukraine-eu/relations (ultimo accesso: 2.6.2019).

[73] Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard*..., cit., pp. 92-93.

[74] *Ibi*, p. 104.

l'opinione pubblica si mostrava da anni ostile alla collaborazione con l'Occidente e la NATO, anche nel periodo di riapertura sotto la presidenza Medvedev[75]. Secondariamente, il gradimento verso Putin era in calo; la presa della Crimea inverte la tendenza[76].

Il fatto che la comunità atlantica abbia deciso solo dopo la primavera del 2014 di antagonizzare la propria relazione con Mosca mostra non solo quanto i Paesi occidentali credessero nella possibilità di una *partnership* ma anche quanto fossero disposti a sacrificare pur di ottenerla. Tuttavia, dopo l'ennesimo *reset* fallito e l'ennesima violazione della sovranità di un Paese limitrofo, la reazione non avrebbe potuto rispecchiare quella avuta dopo la guerra in Georgia. Se le sanzioni introdotte a partire dal marzo 2014 dai Paesi occidentali e l'annullamento del summit del G8 in Russia segnano un cambiamento di passo, sarà il summit NATO che si tiene in Galles a settembre dello stesso anno a certificare il mutamento di approccio occidentale. Nel primo paragrafo del comunicato finale, infatti, si sostiene che: «Russia's aggressive actions against Ukraine have fundamentally challenged our vision of a Europe whole, free, and at peace»[77]. In risposta alle azioni russe – ma anche alle minacce provenienti dal fianco sud –, durante il summit la NATO adotta anche un *Readiness Action Plan* con misure di rassicurazione e adattamento[78]. Inoltre, dopo anni di pressioni americane in tal senso, la Dichiarazione del Galles ha previsto l'inversione di tendenza del trend declinante delle spese nel comparto difesa: i Paesi membri NATO, infatti, si sono impegnati a riservare il 2% del PIL per la difesa entro il 2024.

I Paesi membri dell'Alleanza Atlantica danno un'ulteriore forte risposta nel 2016. Durante il summit di Varsavia, infatti, viene decisa la costituzione di una *Enhanced Forward Presence* NATO: quattro battaglioni multinazionali dispiegati in ciascuno dei Paesi

[75] A. Shleifer – D. Treisman, *Why Moscow Says No*, "Foreign Affairs", vol. 90 (2011), n. 1, p. 135.

[76] Una costante emersa già in seguito ai conflitti in Cecenia e Georgia.

[77] *Wales Summit Declaration*, 5.09.2014.

[78] Incremento dei voli di sorveglianza AWACS, pattugliamento rafforzato del Mar Baltico, supporto nel controllo dei cieli, maggior numero di esercitazioni dedicate alla gestione delle crisi e alla difesa collettiva, rafforzamento della *NATO Response Force* (passata da 13.000 a 40.000 unità), creazione della *Very High Readiness Joint Task Force* e il preposizionamento di unità e assetti militari (NFIUs) nei Paesi dei membri del fianco est.

baltici e in Polonia. La misura, volta a rassicurare i membri posizionati sul fianco est dell'Alleanza, ha un chiaro risvolto politico in quanto un eventuale attacco contro uno dei quattro Stati coinvolgerebbe direttamente anche le forze armate di altri membri della NATO. Nonostante il rafforzamento dello strumento di deterrenza e difesa della NATO, tuttavia, l'Alleanza Atlantica non ha mai abbandonato la via del dialogo. Riprendendo le considerazioni già presenti nel Rapporto Harmel del 1967, la NATO ha deciso di perseguire un approccio duale nei confronti della Russia: forte enfasi su deterrenza e difesa accompagnata, però, dal dialogo. In questa ottica i canali di comunicazione sono rimasti aperti. Il *NATO-Russia Council*, ad esempio, si è riunito nove volte dal 2016 a oggi e la linea di comunicazione diretta militare è rimasta operativa.

Trump, il futuro delle relazioni transatlantiche e il ritorno della Russia

Mentre l'Alleanza Atlantica era impegnata a ricalibrare il suo approccio alle questioni internazionali, oltreoceano andava in scena una delle campagne presidenziali tra le più combattute e al vetriolo di sempre. L'ambiguità di Donald Trump su Russia, NATO e relazioni con gli alleati europei sembrava destinata a portare, nuovamente, gli Stati Uniti a resettare i rapporti con la Federazione Russa, proprio nel momento in cui Mosca si era definitivamente assestata su posizioni revisioniste dell'ordine post-bipolare. Un numero notevole di politici ed esperti si sono affrettati a dare quasi per scontata la nuova amicizia russo-americana. Tuttavia, l'evoluzione delle relazioni è stata differente e la presidenza Trump ha coinciso con il punto più basso in assoluto toccato nelle relazioni tra Russia e Stati Uniti[79] dalla fine della Guerra Fredda. La nuova amministrazione non solo non si è mostrata accondiscendente ma, al contrario, ha posto in essere numerose misure volte a contenere l'assertività russa: ha inasprito sia le sanzioni economiche sia

[79] R. Savransky, *Tillerson: US-Russia relationship 'at an all-time low point' since end of Cold War*, "The Hill", 14.5.2017, è disponibile online al sito: http://thehill.com/homenews/administration/333306-tillerson-us-russia-relationship-at-an-all-time-low-point-since-end (ultimo accesso: 2.6.2019).

quelle politiche[80] alla Russia, ha rafforzato la *European Reassurance Initiative*, portata dai circa 3,4 miliardi di dollari previsti per il 2017 ai 5,9 miliardi[81] richiesti per il 2020[82] e ha lanciato con la *National Security Strategy* 2017 una dottrina volta a promuovere la dominanza energetica degli Stati Uniti e l'affrancamento dell'Europa dalla dipendenza delle risorse energetiche russe[83]. Questo non esclude un possibile riavvicinamento futuro con la Russia, ma l'apertura arriverà solo dopo che Washington avrà raggiunto una posizione di forza capace di produrre un accordo soddisfacente.

L'approccio duro tenuto verso Mosca si concilia, tra l'altro, con le critiche rivolte agli alleati e alla NATO. Le due posizioni, infatti, non sono contrastanti come talvolta viene sostenuto. La principale critica rivolta ai membri NATO concerne, in particolare, l'atavica questione del *burden sharing*, ossia dell'iniqua divisione degli oneri del mantenimento della sicurezza collettiva. Gli alleati, spendendo poco in difesa, non caricano solamente gli Stati Uniti di un peso maggiore; riducono anche la possibilità per l'Alleanza nel complesso di disporre di uno strumento militare adeguato alle crescenti minacce. Ecco la ragione per cui lo stesso Segretario Generale NATO, Jens Stoltenberg, ha più volte ringraziato il Presidente americano per la pressione da lui esercitata sugli Stati membri NATO per incrementare le loro spese per la difesa

[80] Vista la durezza di alcune critiche quali quelle, ad esempio, dell'ex ambasciatore americano all'ONU Nikki Haley. – M. Shelbourne, *UN Ambassador Haley warns: 'We should never trust Russia'*, "The Hill", 15.3.2017, è disponibile online al sito: http://thehill.com/homenews/324218-nikki-haley-says-us-should-never-trust-russia (ultimo accesso: 2.06.2019).

[81] A. Mehta, *European defense fund takes a 10 percent cut in new budget*, "Military Times", 12.3.2019, disponibile online al sito: https://www.militarytimes.com/smr/federal-budget/2019/03/12/european-defense-fund-takes-a-10-percent-cut-in-new-budget/ (ultimo accesso: 2.6.2019).

[82] Dopo che già nel 2017 il budget era stato incrementato di un ulteriore miliardo e 400 mila dollari.

[83] Un problema significativo per un Paese come la Russia, con un bilancio pubblico sensibile alle variazioni nel prezzo degli idrocarburi. In questo quadro, non solo l'amministrazione Trump ha iniziato a fornire GNL in Europa, ma ha anche duramente criticato la Germania per la volontà di raddoppiare North Stream, progetto che la renderebbe, insieme all'Europa tutta, più dipendente dalla Russia.

secondo gli accordi sottoscritti nel vertice del Galles del 2014[84]. In un mondo dove la potenza è sempre più diluita e in spostamento relativo dall'Occidente al resto del mondo, gli Stati Uniti non possono più permettersi di interpretare la parte del Titano Atlante. Ciò vale anche nel caso del *burden sharing* all'interno dell'Alleanza Atlantica e dell'impegno volto a deterrere la Russia. Spingendo gli alleati a contribuire in modo equo Trump non ha solo favorito il rafforzamento della NATO: ha anche tolto argomenti a coloro che negli Stati Uniti propendono per posizioni isolazioniste, soprattutto tra i repubblicani. Come già evidenziato, poco dopo l'annessione della Crimea e ben prima della candidatura di Trump da John Bolton, già *National Security Advisor*, gli europei hanno due scelte: supportare una NATO effettivamente capace di mantenere pace e sicurezza nel quadrante transatlantico o essere pronti a vedere il supporto per la NATO negli Stati Uniti erodersi sotto i colpi del *revival* isolazionista[85].

Il modo brusco con cui Trump ha trattato gli alleati al fine di ottenere risultati in ambito NATO, inoltre, è stato troppo spesso inteso come volontà di rompere o indebolire le relazioni transatlantiche. In realtà, il Presidente americano ha semplicemente fatto uso dei consigli di negoziazione che, più di trent'anni fa, ha inserito nel suo bestseller *The Art of the Deal*. Ad esempio, ben consapevole dell'importanza cruciale che gli alleati attribuiscono alla presenza statunitense in Europa ha deciso di sfruttare la leva principale in suo possesso, la minaccia del ritiro, per convincere gli europei a collaborare maggiormente al mantenimento della sicurezza collettiva. Fin dalle prime settimane dopo l'elezione, Trump ha espresso un chiaro e forte sostegno alla NATO ma, allo stesso tempo, ha chiesto che tutti i membri contribuissero in modo equo

[84] B.D. Griffiths, *NATO head: Trump 'committed' to the alliance*, "Politico", 27.1.2019, disponibile online al sito: https://www.politico.com/story/2019/01/27/nato-trump-defense-stoltenberg-europe-1128621 (ultimo accesso: 2.06.2019); Ryan Browne, *Trump praises NATO chief, says he's happy allies are 'paying'*, "CNN", disponibile online al sito: https://edition.cnn.com/2019/04/02/politics/trump-stoltenberg-nato-praise/index.html (ultimo accesso: 2.6.2019).

[85] J. Bolton, *A Better Russia 'Reset'*, "National Review", 16.4.2014, disponibile online al sito: https://www.nationalreview.com/magazine/2014/05/05/better-russia-reset/ (ultimo accesso: 2.6.2019).

alla stessa[86]. E ciò ha portato buoni risultati non solo sul versante spese per la difesa[87] ma anche sulle capacità effettive a disposizione della NATO. Poco prima del summit NATO a Bruxelles del luglio 2018, ad esempio, i Paesi NATO si sono impegnati ad avere, complessivamente, trenta battaglioni di terra, trenta squadroni aerei e trenta navi da battaglia pronti all'impiego in trenta giorni (*Four Thirties*).

Indubbiamente, le ingerenze russe nelle elezioni statunitensi del 2016 e la successiva indagine portata avanti dal Procuratore Speciale Robert Mueller non hanno favorito una analisi oggettiva. Iniziata nel maggio del 2017 e conclusasi nell'aprile 2019, l'indagine non ha ravvisato alcuna cospirazione della campagna di Donald Trump con la Russia. Tuttavia, per quasi due anni l'ipotesi di tale cospirazione ha guidato numerose analisi e commenti sulle relazioni russo-statunitensi e transatlantiche. Ciò ha generato un dibattito assai polarizzato e talvolta isterico sul tema, spingendo all'errore numerosi commentatori della realtà americana. L'incapacità di predire la corretta evoluzione nelle relazioni è stata causata dalla mancanza di una visione focalizzata sulle continuità della relazione tra i due attori, sulle regolarità nella loro politica estera e internazionale nel suo complesso e su un'analisi meno inquadrata sul contingente e più diacronica, oltre che meno politicizzata. Ad esempio, considerata la continuità di fondo nella politica estera americana dal post-Guerra Fredda a oggi sarebbe stato più opportuno adottare una posizione di maggiore cautela in merito alla futura politica estera dell'amministrazione Trump. Ciò avrebbe consentito analisi previsionali più accurate sulla condotta che poi ha tenuto – sostanzialmente tradizionalista, soprattutto alla luce delle previsioni talvolta catastrofiche[88]. Nel merito della relazione con la Russia e con la NATO, l'analisi dei vincoli capa-

[86] *Trump: America Will Stand With Those Who Stand for Freedom*, 6.2.2017, disponibile online al sito: http://www.centcom.mil/MEDIA/NEWS-ARTICLES/News-Article-View/Article/1073221/trump-america-will-stand-with-those-who-stand-for-freedom/ (ultimo accesso: 2.6.2019).

[87] J. Allen, *Nato members increase defence spending by $100 billion after Donald Trump called them 'delinquents'*, "The Telegraph", 27.1.2019, disponibile online al sito: https://www.telegraph.co.uk/news/2019/01/27/nato-members-increase-defence-spending-100-billion-donald-trump/ (ultimo accesso: 3.6.2019).

[88] E. Abrams, *Trump the Traditionalist. A Surprisingly Standard Foreign Policy*, "Foreign Affairs", vol. 96 (2017), n. 4, p. 10.

ci di condizionare la politica estera del nuovo Presidente avrebbe potuto rivelare in modo più rispondente al vero il volto che la nuova amministrazione avrebbe potuto assumere nella sua relazione con la Russia.

La dottrina Trump non è isolazionista né vuole sganciarsi dal mondo, come spesso è stato erroneamente affermato, ma ha come stella polare la convinzione che per avere un'America forte si debba partire dalle fondamenta interne e raggiungere la pace attraverso la forza, come spesso dichiarato dal Presidente americano. È una dottrina dai tratti jacksoniani[89] e non costituisce un'anomalia nella cultura politica del Paese: la forte enfasi su identità e cultura statunitensi è legata, infatti, alle fondamenta stesse degli Stati Uniti d'America. Ma, come ricordato più volte anche dall'ex *National Security Advisor* H.R. McMaster, «America First Doesn't Mean America Alone»[90].

Da qui è necessario partire per poter sviluppare un approccio coordinato alle minacce crescenti verso la comunità transatlantica, riconoscendo che la sicurezza dell'area euro-atlantica può essere garantita solo da una stretta cooperazione tra Europa e Nord America. Tale cooperazione ha dato vita all'alleanza più forte e di successo nella storia, capace sia di mantenere per settant'anni la pace entro i suoi confini, sia di adattarsi costantemente per rispondere alle nuove minacce e sfide via via emerse. Per poter rimanere in salute, tuttavia, la NATO deve innanzitutto essere equa. Questo concetto risulta fondamentale per costruire il futuro dell'Alleanza e la base dalla quale partire per poter affrontare efficacemente le sfide di una Russia ritornata assertiva e competitiva. L'Occidente, che a lungo

[89] Walter Russell Mead ha illustrato dettagliatamente le caratteristiche della "scuola di pensiero" jacksoniana, nome che rimanda al settimo Presidente americano, Andrew Jackson. Secondo Mead, i jacksoniani rappresentano l'anima populista dell'America, non fondata su astratte teorie di derivazione illuminista ma sulla preservazione di quelle che ritengono essere le caratteristiche originarie e uniche dell'esperimento statunitense. È una corrente di pensiero fortemente patriottica, concentrata sulla politica interna e scettica verso l'establishment, in particolare verso l'élite più cosmopolita e internazionalista. W.R. Mead, *The Jacksonian Revolt. American Populism and the Liberal Order*, "Foreign Affairs", vol. 96 (2017), n. 2, p. 3.

[90] H.R. McMaster – G.D. Cohn, *America First Doesn't Mean America Alone*, "The Wall Street Journal", 30.5.2017.

ed erroneamente ha proclamato la "fine della geopolitica"[91], deve tornare a ragionare nei termini usuali che hanno regolato la politica internazionale negli ultimi secoli, gli stessi con i quali ragionano leader come Vladimir Putin. Solo accettando l'inevitabilità della competizione tra Potenze e, conseguentemente, la necessità di preservare il legame transatlantico per farvi efficacemente fronte, sarà possibile confrontarsi con il ritorno della Russia e, auspicabilmente, costruire con essa una relazione franca e pacifica.

[91] W.R. Mead, *The Return of Geopolitics. The Revenge of the Revisionist Powers*, "Foreign Affairs", vol. 93 (2014), n. 3, p. 69.

Gli Autori

Alessia Chiriatti – Assegnista di ricerca in Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università per Stranieri di Perugia, dove ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca. È inoltre ricercatrice presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma. Presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è Cultrice della materia in *International History: the Wider Mediterranean Area*. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla politica estera turca, i *Security Studies* e i *Regional Studies*. Su tali argomenti ha pubblicato diversi *paper* e ha curato la pubblicazione di due volumi collettanei in spagnolo e inglese. Ha inoltre collaborato con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nell'ambito dell'opera enciclopedica *Atlante Geopolitico Treccani*.

Massimo de Leonardis – Dal 2002 Professore ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dal 2005 al 2017 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche. Coordinatore per la storia al *Master in Diplomacy* dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Presidente della *International Commission of Military History* (2015/2020). Consigliere Scientifico per l'area umanistica della Marina Militare, Membro Decano del Comitato Consultivo dell'Ufficio Storico della Marina Militare e del Consiglio di gestione del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari. Direttore dei *Quaderni di Scienze Politiche* e membro dei Comitati Scientifici di varie collane, riviste e centri studi. Ha pubblicato 25 volumi e più di 240 altri saggi in varie lingue. È Membro Ordinario per la classe di *Social Sciences, Law & Economics* della Academia Scientiarium et Artium Europaea e insignito della *Marin Drinov Medal with Ribbon* della Accademia delle Scienze bulgara.

Alessandro Duce – Già Professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali, ha insegnato presso il Dipartimento di

Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali dell'Università di Parma, dove oggi ricopre il ruolo di docente a contratto per le materie di Storia della Politica e delle Relazioni Internazionali e Storia dell'Organizzazione Internazionale. È stato parlamentare e segretario della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati. Collabora con diverse riviste nazionali ed estere. Ha pubblicato, fra l'altro, i volumi: *Considerazioni sul Canale di Suez nella politica internazionale dal 1869 ad oggi*, Milano, 1968; *La crisi bosniaca del 1908*, Milano, 1977; *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Milano, 1983; *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Roma, 1997[2] e *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma, 2006, oltre che i manuali *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, Roma, 2009; *Storia della politica internazionale (1945-2013)*, Roma, 2013; *Storia della politica internazionale (1957-2017)*, Roma, 2019.

Giacomo Innocenti – Dottore di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Presso lo stesso Ateneo è Cultore della materia in Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali, Storia delle Relazioni tra Nord America ed Europa e Storia delle Istituzioni Militari e dei Sistemi di Sicurezza. Ha svolto didattica integrativa per la cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche ed è tutor di seminario presso il corso di laurea in Politiche Europee e Internazionali dell'Università Cattolica. Ha più volte partecipato come relatore, aggregato alla Commissione Italiana di Storia Militare, al Congresso della Commissione Internazionale di Storia Militare.

Nicola Lensi – Laureato magistrale in Strategie della Comunicazione Pubblica e Politica presso l'Università degli Studi di Firenze "Cesare Alfieri", con una tesi in analisi e teoria politica dal titolo "Trump e il populismo come tecnica di marketing politico". Ha conseguito il Master in *Civic Education* realizzato in collaborazione con la *Princeton University*, NJ. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sul rapporto tra populismo e teoria democratica, sulla qualità della democrazia e sul concetto di post-verità, applicato al caso specifico statunitense. Il suo ultimo progetto di ricerca intende analizzare, da un punto di vista politico-comparativo, la

crisi dei partiti di centrodestra di fronte all'ascesa dei movimenti populisti.

Stefano Pilotto – Dottore di Ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali (Università di Roma "La Sapienza"), ha studiato anche negli Stati Uniti (Harvard) ed in Francia (Sciences Po). Ha esercitato in passato o esercita attività di docenza in materia di Storia della Relazioni Internazionali e di Storia dell'Integrazione Europea all'Università di Trieste (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali) e in altre istituzioni (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano). Nel 2010 ha ottenuto il titolo di Professore Honoris Causa da parte dell'Institute of International Business Education di Mosca. Ha scritto diversi articoli e saggi in materia di politica internazionale e storia delle relazioni internazionali. Esercita attività di insegnamento anche all'estero (Bordeaux, Parigi, Madrid, Mosca, Belgrado, Barcellona). Lavora anche al MIB *School of Management* di Trieste come docente e come direttore di programmi. In particolare, da sedici anni è Direttore del corso Origini, destinato ai discendenti degli emigrati italiani nel mondo.

Simone Zuccarelli – Dottore Magistrale in Relazioni Internazionali. Dopo aver lavorato presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), è ora Coordinatore Nazionale e Research Fellow presso il Comitato Atlantico Italiano, dove si occupa di relazioni transatlantiche e politica estera americana. È, inoltre, Presidente di *Youth Atlantic Treaty Association* (YATA) – *Italy*, associazione giovanile parte del Comitato Atlantico Italiano, e Executive Vice President di *YATA International* e collaboratore di alcune riviste online di settore.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-519-3 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 355193
euro 15,00